

La sveglia di Nosiglia

«Per il lavoro serve un Piano Marshall»

La Diocesi sulle povertà: un ragazzo su tre non può realizzarsi

«**I**n Piemonte ci vuole un piano Marshall per il lavoro». Non ha dubbi l'arcivescovo Cesare Nosiglia: la situazione che emerge dalla ricerca firmata dall'economista Mauro Zangola, e commissionata proprio dalla Diocesi di Torino su povertà e disoccupazione, è grave. Una rilevazione in controtendenza con i dati raccolti in altre occasioni: «Dalle macroinchieste emergono anche indicatori positivi. Dai singoli territori però arrivano richieste ben diverse — sottolinea Nosiglia —. I riferimenti che emergono dall'indagine in parte ci stupiranno, in quanto sono spesso sommersi e poco conosciuti, o forse non reclamizzati per varie ragioni politiche o economiche».

Secondo il dossier compilato da Zangola, il Pil pro capite piemontese dal 2007 si è ridotto del 10%, mentre la disoccupazione giovanile è passata dal 14,5% al 36%. Soltanto in provincia di Torino sono 84.645 (su 308.000 totali) i giovani tra i 15 e i 29 anni che non riescono a «realizzare un normale progetto di vita». A pagare maggiormente lo scotto di una crisi lunga dieci anni è però l'intera regione, che continua a registrare performance peggiori di regioni comparabili come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Preoccupa anche la povertà,

Chi è



● Cesare Nosiglia, arcivescovo della diocesi di Torino

l'altro indicatore analizzato dalla ricerca. Il fenomeno, radicato prima della crisi soprattutto nel Mezzogiorno, ormai interessa in misura sempre crescente anche le macroregioni del Nord: i poveri assoluti in dieci anni sono aumentati del 166%. Applicando le percentuali elaborate dall'Istat per il Settentrione, in Piemonte questo dato corrisponde a circa 100.000 famiglie, ossia 292.000 individui. Un numero che non deve assolutamente crescere, per l'arcivescovo: «Bisogna prestare grande attenzione a chi si trova ancora in uno stato di povertà relativa, per evitare che la sua condizione peggiori ulteriormente».

E quando monsignor Nosiglia riflette sulle cause della crisi sociale, il primo imputato è precarietà: «Un impiego saltuario o stagionale non si può certo considerare un lavo-

ro, anche se permette ai giovani di uscire dal tunnel della totale disoccupazione». Quel che manca è anche l'assistenza a chi perde il posto, sia da parte delle istituzioni che da parte dei colleghi. «Oggi ognuno pensa a se stesso, ormai c'è individualismo anche in questi ambiti. L'ho visto in molti casi come Embraco e Italiaonline: i lavoratori sono rimasti soli — prosegue l'arcivescovo —. Per questo serve un progetto comune che metta insieme tutte le componenti per affrontare queste problematiche».

Insomma, coordinarsi per

Un punto all'anno

Secondo il dossier, il Pil pro capite piemontese dal 2007 si è ridotto del 10%,

creare un piano condiviso, senza sprecare tempo e energie in strategie sempre nuove. Obiettivo finale, trovare una via d'uscita dalla situazione che la ricerca fotografa: uno dei punti di partenza dovrebbe essere un welfare meno assistenziale, più incentrato sul valore.

«La soluzione non possono essere i sussidi, perché se lo Stato non offre alle persone la possibilità di migliorare la propria situazione, continueranno ad averne ancora bisogno», puntualizza l'arcivescovo. Parole pesanti, ma che tengono conto di un'analisi di Bankitalia: secondo Palazzo Koch il 44% della popolazione italiana, pur liquidando tutte le sue ricchezze, avrebbe avuto nel 2016 risorse sufficienti per evitare il rischio povertà solo per tre mesi.

Lisa Di Giuseppe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRISPONDENTE
DALLA
SERA
PS

La Cappella del Guarini torna a farsi ammirare dai torinesi

Enrico Romanetto

→ «Trovare un dialogo» ma nel rispetto dei «valori della Chiesa» e «mantenendo i principi della nostra cultura e fede, come avviene in tutti gli ambiti». Il giorno dopo la festa organizzata in piazza Carlo Alberto dalle famiglie «arcobaleno» e due settimane di polemiche sulle prime registrazioni all'anagrafe dei figli di coppie omogenitoriali, l'arcivescovo Cesare Nosiglia apre la porta del confronto. «Un bambino che nasce è sempre un dono e va sempre amato, curato, rispettato e sostenuto ma riteniamo anche che abbia bisogno di una mamma e di un papà, di poter essere educato da un maschio e una femmina» sottolinea l'arcivescovo, ribadendo comunque la posizione della Chiesa, «che non vuole imporre le sue idee a nessuno» e precisando che «forse dialogando insieme, cercando di trovare una sintesi fra le posizioni diverse, si potrebbe trovare una quadratura del cerchio. La Chiesa è sempre per superare i contrasti certo sempre mantenendo i suoi principi». Quanto alla Festa delle Famiglie promossa dal Coordinamento Torino Pride l'arcivescovo osserva che «giornate come questa sono anche positive, in democrazia giustamente ciascuno fa le sue proposte». Il Pride, dal canto suo, accoglie con piacere la possibilità di aprire un confronto. «Tutte le nostre istanze sono rivolte al nostro Stato e il nostro Paese è innanzitutto laico, ma siamo sempre contenti nel momen-



Via tutti i ponteggi alla Cappella del Guarini. Già negli scorsi mesi si era potuto iniziare ad ammirare il meticoloso lavoro di restauro sul Duomo di Torino, ma da pochi giorni i ponteggi in tutta la parte superiore sono stati rimossi. Così dopo oltre vent'anni i torinesi potranno ammirare la cupola che era rimasta nascosta dopo il devastante incendio dell'11 aprile 1997. La struttura, ideata e progettata da Guarino Guarini nel 1694 per proteggere il prezioso telo della Sindone è tornata al suo antico splendore. Un cantiere "top secret", portato avanti secondo il principio del "dov'era, com'era", che in termini architettonici significa ricreare un ambiente identico a se stesso. Un ristrutturazione delicata cui si era aggiunta la difficoltà di reperire materiali originali, a cominciare dai particolari marmi neri. All'incendio, divampato mentre tra la cappella e Palazzo Reale erano in corso lavori di restauro, ha poi avuto un lungo iter giudiziario per stabilire la natura delle responsabilità. Tra i danni anche la volta dello scalone di palazzo reale che subì un completo restauro per colpa dei telamoni in cartapesta che reggevano le scale: un materiale inadatto per sopportare l'enorme quantità d'acqua per domare le fiamme. Un cantiere costato oltre 30 milioni di euro e l'apertura è stimata per il mese di settembre.

[f.l.a.]

IL FATTO Il Pride prende la palla al balzo: «Confrontiamoci davvero perché non è mai capitato prima»

Nosiglia apre ai genitori "arcobaleno" «Bene il dialogo ma si rispetti la fede»

to in cui qualcuno si mostra dialogante» commenta Alessandro Battaglia del Torino Pride «A questo punto mi viene da dire: incontriamoci, perché non è mai capitato. A noi sarebbe piaciuto che l'arcivescovo passasse dalla piazza in cui abbiamo organizzato la seconda edizione della Festa delle Famiglie, perché abbiamo voluto celebrare proprio tutte le famiglie e il concetto di famiglia nelle sue varie sfaccettature, senza escluderne nessuna. Dialoghiamo su quella che è l'evoluzione della famiglia "tradizionale"». Apertura positiva anche per la Regione. «Rite-



La seconda edizione della Festa delle Famiglie in piazza Carlo Alberto

niamo più che apprezzabili i segnali di apertura dell'arcivescovo della Diocesi di Torino, Cesare Nosiglia, sulla questione dei figli di coppie omosessuali» commenta l'assessora ai Diritti Civili della Regione Piemonte, commenta così le dichiarazioni dell'arcivescovo, che arrivano il giorno dopo la Festa delle Famiglie. «Siamo convinti che i passi avanti in una società - prosegue Cerutti - possano essere più duraturi se condivisi da più parti, avendo sempre presente il principio della laicità che le istituzioni debbono rispettare».

Il Piemonte è rimasto indietro sulla strada della ripresa L'arcivescovo Nosiglia: serve un Piano Marshall per ricostruire

MARCO BONATTI
TORINO

Stiamo uscendo dalla crisi? Forse. E comunque non tutti allo stesso modo. La ricerca presentata ieri al Santo Volto (Curia di Torino) da Mauro Zangola, ricercatore e studioso di economia, collaboratore della Pastorale del Lavoro della diocesi, dice con impietosa chiarezza che l'area torinese, sprofondata nel 2007 dalla crisi globale, è ancora lontana dal risollevarsi sia per quanto riguarda il versante occupazionale sia per le ricadute sociali che la gente ha pagato e sta pagando. L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha voluto essere presente, e introdurre la presentazione della ricerca, per sottolineare l'importanza che la Chiesa torinese assegna a questo lavoro, nell'ambito dell'impegno di "accompagnamento" che è proprio della sua missione. Complessivamente il Piemonte si è impoverito del 10%, e non ha ancora recuperato quella "parità" con le altre aree del Nord tradizionalmente più simili per struttura economica: Lombardia, Veneto, Emilia Roma-

gna. Torino (soprattutto) e l'intera regione rimangono distanziate di un buon 3% dai valori che il resto del Nord ha recuperato. Solo la Liguria continua a mantenere un trend di crisi. I dati che Zangola ha raccolto e ordinato sono a disposizione di tutti: si tratta di statistiche Istat e dell'Unione Europea, o delle istituzioni regionali. Ma è il modo in cui i risultati vengono confrontati a segnalare i problemi. Perché andando a "spacchettare" i dati per area si scopre, ad esempio, che la disoccupazione giovanile in Piemonte continua a navigare intorno al 40%, e quella di tutte le fasce d'età intorno al 10. Così, mentre a Bologna i giovani disoccupati sono al 13% a Torino continuano ad essere il 33%. Gli anni più recenti, inoltre, segnalano una nuova tendenza: un capofamiglia di età fra i 19 e i 34 anni ha visto il proprio reddito dimezzato negli anni della crisi; mentre un capofamiglia oltre 64 anni lo ha visto raddoppiato. Questo perché il sistema di tutele sociali (pensioni, risparmi) alimenta le disuguaglianze, se non ci sono investimenti produttivi che invertano il ciclo. Nel frattempo i risparmi spariscono.

"Investire" è proprio la parola d'ordine che la ricerca lancia: si tratta di trovare un modello di sviluppo per l'area metropolitana torinese che consenta di superare la vedovanza dalla fabbrica. Già oggi il 70% del reddito del Nord, e anche in Piemonte, viene dai servizi e non più dall'industria: ma nel capoluogo subalpino il cambiamento non si è ancora tradotto in un "circolo virtuoso". «Il fatto è che ha ceduto il ceto medio - riflette l'arcivescovo -. Ci troviamo, nell'area metropolitana torinese, di fronte a un cambiamento epocale che non è ancora concluso, il passaggio dalla città-fabbrica a un diverso modello di sviluppo. Ma proprio per questo, per costruire il nuovo, occorre uno sforzo senza precedenti, e una sinergia di intelligenze, di progettualità, di volontà anche politica. Ci vuole un piano Marshall». La Chiesa di Torino ha fatto la sua parte in questi anni: Nosiglia ha lanciato l'Agorà del Sociale, un laboratorio che coinvolge i vertici delle istituzioni ma si rivolge anche alla base delle associazioni, delle comunità parrocchiali, del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P24

Martedì
8 Maggio 2018



REPUBBLICA PERI

La ricerca

Ottantamila, l'esercito dei giovani senza impiego

In Piemonte ci sono 292 mila persone che vivono sotto la soglia di povertà, cioè con meno di 700-800 euro al mese. Tra loro, 160 mila sono in provincia di Torino. Ma è una stima per difetto ed è solo un aspetto del fenomeno. C'è poi la povertà estrema, che riguarda 2.250 persone senza fissa dimora in regione, di cui oltre 1.700 nel capoluogo. E poi ci sono i giovani: su 308 mila torinesi tra i 15 e i 19 anni ce ne sono quasi 35 mila disoccupati e altri 50 mila che sono "invisibili" agli occhi della statistica, perché non studiano né cercano lavoro. Il totale fa 85 mila ragazzi che non riescono a vedere un futuro di fronte a sé.

A mettere in fila i numeri è sta-

ta la diocesi di Torino, con il supporto dell'economista Mauro Zangola. «Il dato più preoccupante è che la povertà aumenta fra i giovani e i giovanissimi e che molti di loro, impegnati in lavori precari, arrivano a trovarsi in una condizione di scoramento», commenta l'arcivescovo Cesare Nosiglia.

Il punto di partenza è che il Pil pro capite del Piemonte è calato di dieci punti percentuali nei dieci anni di crisi, da 31.090 euro del 2007 ai 28.121 euro dello scorso anno. Il risultato è che «ormai la povertà è una condizione che non riguarda più il solo Sud, ma anche la nostra regione», sottolinea Zangola. La disoccupazione della regione subalpina è al 9,1



La denuncia di Nosiglia
"La precarietà scoraggia i giovani" dice l'arcivescovo

per cento, mentre quella di Lombardia, Veneto ed Emilia è di tre punti più bassa. Lo stesso divario si nota pure sulla disoccupazione giovanile (tra 15-24 anni): il Piemonte è al 36 per cento, le altre tre regioni oscillano tra il 21 e il 23 per cento.

«Tutti questi numeri mi lasciano un senso di impotenza. Non possiamo restare passivi, serve il massimo coinvolgimento di tutti», dice Nosiglia. Per questo la diocesi lancia la sua terza Agorà del sociale, un confronto allargato che avrà il suo momento culmine in autunno e che ha come obiettivo la creazione di nuovi strumenti per contrastare la povertà e aiutare i giovani. - **ste.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Giovani in difficoltà, ha ragione il vescovo»

L'imprenditore filantropo Cottino: «Se non li aiutiamo noi, chi altro può farlo?»

L'eredità è una faccenda molto seria per Giovanni Cottino, 92 anni, l'ex industriale che negli anni 70 con la sua Plaset impiegava più di mille dipendenti nel Torinese. Sulla scia dei miliardari filantropi d'oltreoceano ha deciso di lasciare quasi tutto il suo patrimonio (il 90% circa) a una fondazione intitolata a lui e alla moglie Annamaria che si occupa di sostenere i giovani e le nuove imprese. «Se non diamo una mano noi ai ragazzi chi lo fa?». Oggi la Fondazione Giovanni e Annamaria Cottino, nata a Torino nel 2002, seleziona centinaia di startup



Ho dato mandato alla mia fondazione di sostenere in primo luogo il territorio

del biomedicale, fa consulenza, istituisce premi e finanzia le migliori.

Cottino, la disoccupazione giovanile dilaga. Le iniziative dei filantropi come lei possono contribuire ad arginare il fenomeno?

«Non lo so. Io ho sempre sentito l'esigenza di impegnarmi per gli altri. E gli altri, nel mio modo di vedere, sono i giovani, il nostro futuro. Sono stato un imprenditore di un certo successo e ho raccolto negli anni un discreto patrimonio. Mi è sembrato giusto e anche doveroso metterlo a disposizione dei ragazzi per aiutarli a farsi largo nella vita».

Il suo però è un caso isolato. A Torino sono poche le fondazioni di imprenditori che si impegnano nel sociale.

«Io non ho figli. Forse per me è stato più facile fare questa scelta. Ma non mi piace guardare in casa d'altri. È vero che in Italia ci sono poche iniziative di questo genere. Allora io guardo altrove, alle esperienze di altri Paesi. Oggi per un giovane non è facile emergere. Dobbiamo dare una mano».

Quando lei era un ragazzo c'era qualcuno a offrirle supporto?

«Erano altri tempi. Era anche più dura di oggi ma c'era

no più opportunità. Sono riuscito, anche se con molta fatica, a costruire la mia azienda. Oggi tutte queste esperienze imprenditoriali sono difficilmente ripetibili».

Imprenditori che si occupano di welfare. E il settore pubblico che fine ha fatto?

«Ognuno fa la sua parte. Ho dato impostazione alla mia fondazione di sostenere in primo luogo il territorio. Ma a fronte di tragedie come quella del terremoto del centro Italia ho scelto di partecipare e di dare una mano. Fare del bene non ha limiti».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA PS

SALASSA Il sacerdote, 97 anni, ha portato conforto agli italiani residenti in Baviera e in Svizzera

Ieri i funerali di padre Edoardo Borgialli Una vita spesa a favore degli emigranti

→ **Salassa** Si sono svolti ieri pomeriggio nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Salassa, i funerali di don Edoardo Borgialli, 97 anni, uno dei decani del clero dell'Arcidiocesi di Torino. Una cerimonia sobria come amava don Edoardo, che ha passato la sua vita tra gli immigrati italiani all'estero dove ha portato il conforto della chiesa. Ad officiare la funzione religiosa numerosi sacerdoti del Canavese e il vescovo, monsignor Carlo Ellena, con origini canavesani in quel di Pertusio, che ripercorreva la vita religiosa di don Borgialli, che fino all'ultimo è stato sempre attivo nelle parrocchie canavesane in supporto ai parroci. Nato a Salassa nel marzo del 1921, don Borgialli fu ordi-

NICHELINO

Anziana muore dentro un pozzetto



NICHELINO - L'ha trovata il figlio, priva di vita in fondo a un pozzetto. Un giallo che si è risolto nel giro di poche ore, il tempo per i carabinieri e il medico legale di stabilire che Piera Ferro, 86 anni, non era rimasta vittima di alcun atto violento. La sua morte infatti è da imputare a un malore. L'allarme è scattato ieri mattina in via Verona 10. Secondo quanto accertato dai carabinieri della compagnia di Moncalieri, da un paio di giorni nella villetta dell'anziana c'era una perdita d'acqua ma l'idraulico non era potuto intervenire nel pozzetto esterno a causa del maltempo. La donna con ogni probabilità ha cercato di chiudere da sola il rubinetto centrale ma proprio in quel momento è stata colta da un malore ed è caduta nel pozzetto, profondo circa un metro.

nato sacerdote il 29 giugno 1944, nel suo lungo e proficuo ministero pastorale è stato per parecchi anni il punto di riferimento dei no-

stri connazionali che per motivi di lavoro hanno dovuto lasciare l'Italia per trovare occupazione all'estero, lasciando le loro case, spesso

anche i loro affetti e dalle loro famiglie, nella speranza di una vita migliore. Dal 1954 fino al 1962, ha ricoperto l'incarico di cap-

pellano della numerosa comunità italiana di Monaco di Baviera, in Germania. L'area della quale si occupava don Borgialli abbracciava l'intera Baviera, con la sola esclusione della diocesi di Würzburg. Nel 1962, in Baviera d'italiani se ne contavano 32mila, 18mila nel solo capoluogo. Don Borgialli è stato anche missionario della

comunità italiana degli emigrati in Svizzera. Presenti ai funerali i sindaci di Salassa, Pertusio, San Ponso e Oglianico. Dopo le esequie, il sacerdote, che lascia la sorella Margherita con Domenico, i nipoti, i pronipoti e cugini. Riposerà nel cimitero della sua Salassa.

[s.z.]



I funerali si sono svolti ieri pomeriggio

E' successo qualcosa nel tuo comune? Raccontalo su CRONACAQUI Scrivi a reporter@cronacaqui.it invia foto e video

CRONACAQUI P4

IL COLLOQUIO Monsignor Cesare Nosiglia e le iniziative messe in campo dall'Agorà Sociale

«Preoccupa la disoccupazione dei ragazzi, il welfare non deve essere sola assistenza»

→ «Il dato più preoccupante è che la povertà aumenta fra i giovani e i giovanissimi e che molti di loro, impegnati in lavori precari, arrivano a trovarsi in una condizione di scoramento». Non ha dubbi l'arcivescovo Cesare Nosiglia nell'individuare nel «mercato del lavoro precario» una delle «prime cause» di sfiducia tra chi cerca un'occupazione. «C'è tanta preoccupazione e senso di impotenza di fronte al quale bisogna che ciascuno faccia la sua parte ma soprattutto fare rete e sinergia per uscire da un welfare di pura assistenza e arrivare a un welfare di inclusione sociale» sottolinea l'arcivescovo commentando la ricerca su povertà e disagio sociale commissionata alla Pastorale del Lavoro. Non a caso sarà questo l'argomento centrale dell'ultima edizione dell'Agorà del sociale che si concluderà in autunno. Secondo Nosiglia occorre tenere conto «di quale tipo di lavoro viene offerto oggi. Perché tanti

giovani o non lo trovano o si tratta di un lavoro così saltuario o precario che si scoraggiano e non lo cercano neanche più. Un lavoro dunque che non permette di uscire dal tunnel della disoccupazione». Una situazione che si è aggravata negli ultimi anni e che proprio l'arcivescovo non ha mai smesso di denunciare, nonostante alcuni indicatori a livello nazionale abbiano garantito di essere a un passo dalla ripresa. «Il problema è che quando si fanno le macro inchieste gli indicatori sono magari positivi ma dai singoli territorio arrivano richieste ben diverse, con problematiche più cogenti. Dobbiamo stare attenti a presentare l'ideale soprattutto quando si tratta di lavoro e dignità: nella nostra società ha ceduto il ceto medio, quello che fino a poco tempo teneva in equilibrio chi aveva di più e chi non aveva niente. Bisogna recuperare questo divario, una situazione di questo genere non è accettabile». Altro di-

scorso vale per le promesse della politica. «Ci vuole continuità e sinergia tra tutte le componenti della nostra società» sottolinea Nosiglia, preoccupato anche dal fatto che continui a mancare un governo a più di un mese dalle elezioni. «Certamente bisogna tenere presente che ci sono delle povertà assolute e quella soglia è cresciuta enormemente, ma esiste una povertà relativa su cui è possibile intervenire ma non

in senso puramente assistenziale: non credo che la soluzione sia quella di fornire sussidi e basta, perché altrimenti avremmo sempre più persone che rischiano di passare da una condizione all'altra proprio in funzione degli aiuti. Bisogna puntare molto su chi non ha superato la soglia della povertà assoluta e cercare di evitarne il peggioramento delle condizioni di vita».

[en.rom.]

BONACAQU

PZ

L'EMERGENZA

I DATI Lo studio della Pastorale del Lavoro dell'Arcidiocesi

All'ombra della Mole più di 159mila poveri In Piemonte 292mila

*Indigente il 10,4% dei giovani tra 18 e 34 anni
Oltre 31mila i minori in «grave deprivazione»*

Enrico Romanetto

→ Sono sempre di più e sempre più giovani. Un esercito le cui fila, negli ultimi dieci anni, sono cresciute fino a tratteggiare «un quadro sconcertante, se non peggio» secondo l'economista Mauro Zangola, che ha curato per la Pastorale del Lavoro dell'Arcidiocesi di Torino la ricerca "Povertà e disagio", fotografando in Piemonte oltre 232mila persone in condizioni di povertà assoluta, 100.550 famiglie e 31.924 minori in condizioni di grave deprivazione materiale. Numeri ancora più preoccupanti se si stringe il campo alla sola Torino, dove si contano almeno 159.559 persone e 52.750 famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà, con un'incidenza del 10,4% sugli adulti d'età compresa tra 18 e 34 anni. Un passo prima del baratro più nero, quello della miseria e della vita in strada per cui in Piemonte sarebbero circa 2.250 i senzatetto di cui 1.729 vivrebbero all'ombra della Mole.

Dalla ricerca commissionata dall'Arcidiocesi di Torino emerge con chiarezza come i più colpiti dall'emergenza sono i giovani, flagellati da una disoccupazione che in un decennio appena è passata dal 18,3% al 35,9% tra gli "under 30" nel capoluogo e dal 14,5% al 36% nel resto della regione, «dove mancherebbero circa 50mila posti di lavoro per raggiungere i livelli precedenti la crisi», sottolinea Zangola. A Torino sarebbero almeno 84.645 i giovani

tra 15 e 29 anni disoccupati e accomunati dalla «difficoltà di realizzare un normale progetto di vita», 49.745 gli «invisibili» alle statistiche perché non lavorano e non studiano, su un campione di 308.600. L'analisi condotta da Zangola per la Pastorale del Lavoro ha elaborato sul Piemonte e su Torino gli indici dell'Istat incrociandoli anche con l'andamento del Prodotto interno lordo, crollato del 10% tra il 2006 e il 2017. «La recessione iniziata nel 2007 ha avuto pesanti ricadute» spiega l'economista Zangola. «A dieci anni di distanza la ricchezza prodotta è diminuita e abbiamo assistito all'esplosione della disoccupazione. In Piemonte il tasso di disoccupazione è di tre punti superiore a quello di Lombardia, Veneto e ed Emilia Romagna: quello giovanile è superiore di circa un terzo a quelli delle stesse aree. A Torino i divari sono in alcuni casi più consistenti a riprova delle maggiori difficoltà che incontra l'area ad offrire occasioni di lavoro alle nuove generazioni».

La pubblicazione su Internet dei primi numeri del dossier messo a punto dall'Arcidiocesi di Torino ha fatto saltare sulla sedia i parlamentari di Forza Italia Paolo Zangrillo e Roberto Rosso. «Sono devastanti ed equivalgono ad vero e proprio "tsunami sociale". Qualcuno dovrebbe finalmente assumersi la responsabilità di questa situazione» commentano Zangrillo e Rosso. «Sono il fallimento delle ricette promosse dal Pd e dal M5S in questi anni di

I dati della ricerca su «Povertà e disagio» tra i ragazzi senza occupazione commissionata dalla Diocesi

Lavoro, allarme giovani: 84 mila senza futuro

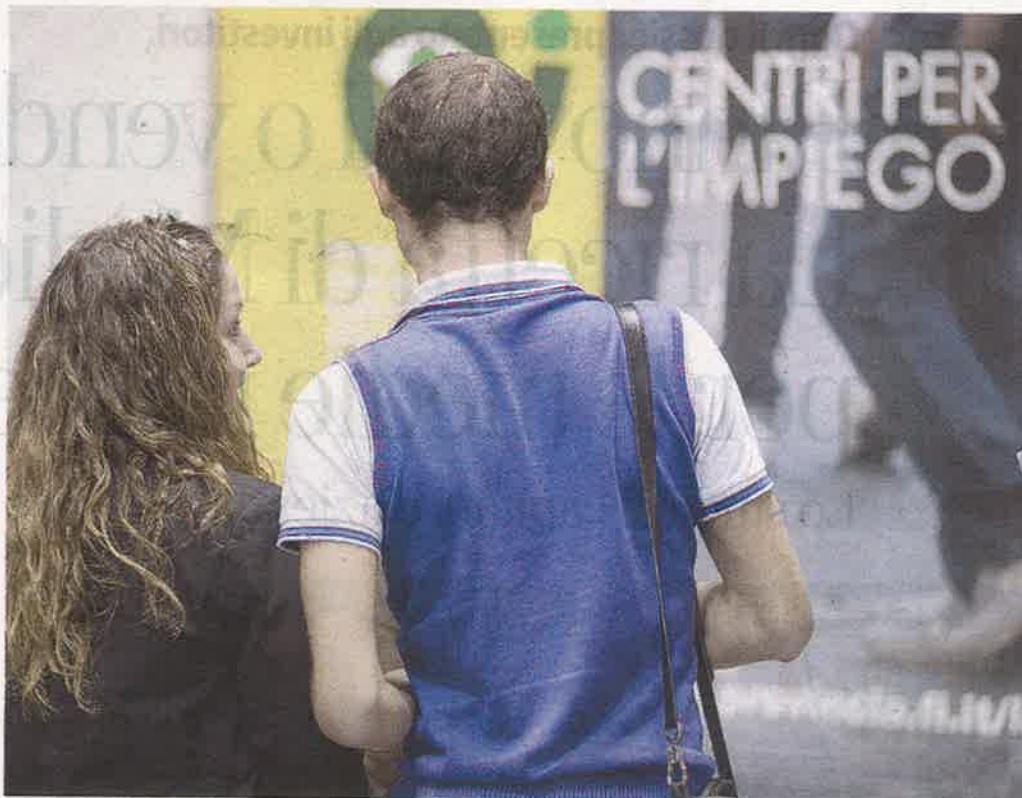
LA STAMPA P. 47

Torino paga il prezzo della crisi più delle altre città del Nord. Nosiglia: il precariato è la piaga del nostro tempo

LIDIA CATALANO

Non lavorano, non studiano e vedono il futuro come un grande buco nero. Qualcuno è ancora in cerca di un'occupazione, la maggior parte ci ha rinunciato. Ha gettato la spugna, sopraffatto dallo sconforto. E «sconfortante» è la parola che l'economista Mauro Zangola sottolinea più volte mentre traccia il quadro del «pianeta giovani» a Torino e provincia. Sono 84.645, tanti da riempire almeno due stadi, i ragazzi senza un'idea del domani. «Accomunati dalla difficoltà, se non dall'impossibilità, di realizzare un normale progetto di vita», spiega Zangola, presentando i dati della ricerca da lui condotta per conto della Diocesi, nella sala conferenze del complesso Santo Volto.

Sullo sfondo, in questo frammento di Spina 3, le carcasse delle ex acciaierie rievocano le fumose città operaie del Midwest americano. Monumenti al passato industriale di una città che più di altre aree del Nord fatica a trascinarsi fuori dalla crisi. Lo testimoniano i dati sulla disoccupazione, che a Torino è al 9,4% contro il 6,5% di Milano e il 4,2% di Bologna. Ma è restringendo il focus sulle fasce d'età più basse che il divario emerge in tutta la sua drammaticità: i torinesi tra i 15 e il 24 anni senza lavoro sono il 35,9%, quasi dieci punti percentuali in più rispetto ai milanesi



Il boom dei disoccupati

Dal 2004 al 2017 la disoccupazione giovanile a Torino è balzata dal 18,3% al 35,9%

50.000
posti di lavoro

quelli che mancano in Piemonte per tornare ai livelli pre-crisi

159.559
persone

Quelle che versano in condizioni di povertà assoluta a Torino

(26,6%) e quasi il triplo dei bolognesi (13,3%). «Se si guarda alla fotografia del 2004, prima della lunga fase di recessione economica, - spiega Zangola - non si può che parlare di esplosione della disoccupazione, soprattutto giovanile: a Torino è passata dal 18,3% al 35,9%; in Piemonte dal 14,5 al 36%. Mancano 50.000 posti di lavoro per rag-

Un impiego saltuario di poche settimane o mesi non si può certo considerare un lavoro

Serve un nuovo piano Marshall con politiche integrate per restituire ai giovani la speranza

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

giungere i livelli pre-crisi».

E laddove l'occupazione latita - secondo un'equazione tanto semplice quanto brutale - a dilagare è la povertà. Negli ultimi dieci anni al Nord le persone che vivono al di sotto della soglia di povertà sono cresciute al ritmo vertiginoso del 166%, con numeri che fanno assomigliare sempre più il Settentrione alle

regioni del Mezzogiorno. Non solo. In un arco di tempo brevissimo è cambiato il profilo socio-demografico delle persone che vivono le situazioni di maggior sfavore. Prima della crisi la categoria più fragile era quella degli anziani. «Da cinque anni a questa parte - sottolinea Zangola - stiamo assistendo a un ribaltamento della situazione: sono i giovani e i giovanissimi a pagare il prezzo più alto. Oggi uno su dieci vive in povertà assoluta, nel 2007 era solo uno su 50. In dieci anni l'incidenza tra i 18-34enni è passata dall'1,9 al 10,4%. È diminuita, al contrario, tra gli over 65 (dal 4,8 al 3,9%).

E neppure chi un'occupazione ce l'ha, può sentirsi al sicuro. «Perché, soprattutto se giovane, come sottolinea un recente rapporto pubblicato dalla Commissione Europea, deve fare i conti con precarietà, retribuzioni inadeguate, assenza di tutele». Ne sa qualcosa Torino, prima città in Italia ad alzare il velo sulle storture dell'economia dei lavoretti. Per l'arcivescovo Cesare Nosiglia, che ha introdotto la conferenza, è «il precariato la vera piaga dei nostri tempi. Un impiego saltuario di poche settimane o mesi non si può certo considerare un lavoro». E ha invocato «un moderno piano Marshall che coinvolga tutti gli attori istituzionali, come sta facendo la Diocesi con l'Agorà del sociale, per restituire ai giovani la speranza di un domani assicurato e sereno».

I carabinieri acquisiscono i documenti sull'incarico da 5 mila euro affidato a Luca Pasquaretta

Sul portavoce si muovono i giudici

La sindaca non ha dubbi: procedura corretta. I 5 Stelle: una consulenza inopportuna

GIUSEPPE LEGATO
ANDREA ROSSI

Ora anche la procura vuole vederci chiaro. Ieri mattina i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria si sono presentati in Comune e, su input del pm Gianfranco Colace, titolare del fascicolo sui conti del Salone del Libro, hanno acquisito il contratto di lavoro di Luca Pasquaretta. Non solo: i militari hanno ottenuto il registro delle presenze del capo ufficio stampa di Chiara Appendino e il documento con cui è stato autorizzato ad affiancare i vertici del Salone del Libro durante l'edizione dello scorso anno, firmato dalla dirigente comunale Elisabetta Bove. Un incarico da 5 mila euro, della durata di quindici giorni e spalmato su 80 ore. I carabinieri si sono spostati negli ex uffici della Fondazione del Salone (oggi "liquidata") per recuperare il contratto di consulenza.

Al momento non risultano indagati. L'acquisizione dei documenti è avvenuta nella cornice dell'inchiesta sul Salone, che vede indagate una trentina di persone tra cui l'ex patron Rolando Picchioni, l'ex sindaco Piero Fassino e l'assessora regionale alla Cultura Antonella Parigi. La procura vuole chiarire se nei giorni del Salone l'attività di Pasquaretta come capo ufficio stampa del Comune fosse compatibile negli orari con la sua consulenza al Salone. Qualora venissero riscontrate irregolarità



REPORTERS

Sotto attacco delle opposizioni

Ieri le minoranze in Consiglio comunale, in particolare il Pd, hanno fortemente criticato il modo in cui Appendino ha giustificato la consulenza affidata al suo addetto stampa

si potrebbe configurare una contestazione penale legata alla truffa a danno di uno dei due enti. Gli investigatori non escludono che venga anche fatta una ricognizione sulle localizzazioni del telefono di Pasquaretta confrontata con le "bollature" di presenza a Palazzo Civico nei giorni del Salone 2017.

È esattamente lo stesso tema

sollevato dalle minoranze in Consiglio comunale ieri. «Lei sa benissimo, sindaca, come sono andate le cose», ha attaccato il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo. «Pasquaretta, quando svolgeva questa attività di consulenza era in servizio per il Comune o no? Se quella prestazione è stata svolta andava svolta fuori dagli orari di lavoro. E an-

drebbe chiarito perché sia stata prontamente liquidata mentre centinaia di fornitori hanno lavorato a gratis per garantire che il Salone si potesse svolgere e la Città potesse fare bella figura». Dello stesso tenore l'intervento di Alberto Morano - «ottanta ore in due settimane per svolgere cosa? Otto ore al giorno a disposizione del Salone, più il lavoro in

Comune, significa lavorarne 16-17 al giorno» - e di Silvio Magliano dei Moderati: «Era necessaria una consulenza retribuita? Mi stupisco di Appendino, che da consigliera di opposizione era molto attenta a questi temi».

Mentre il Movimento 5 Stelle ha parlato di consulenza «inopportuna», la sindaca ha difeso «la correttezza della procedura utilizzata». Ne ha ripercorso le tappe formali, ha inquadrato l'attività del suo capo ufficio stampa, il cui contratto prevede un orario di 36 ore a settimana, senza straordinari pagati, a fronte di un compenso di 43.564 euro lordi l'anno. Ha chiarito che «non è vero che Pasquaretta sia stato l'unica persona pagata, sono stati liquidati altri interventi in un momento in cui non si sapeva cosa sarebbe poi accaduto, non si era cioè in regime di liquidazione, il quale blocca sostanzialmente i pagamenti». Anche Mario Montalcini, lo scorso anno vicepresidente operativo del Salone, colui che ha firmato la consulenza a Pasquaretta, ha voluto precisare la natura dell'incarico: «Nelle giornate complesse dell'anno scorso qualcuno doveva coprire il ruolo di coordinatore delle presenze istituzionali. Ho disposto io il bonifico, per un lavoro che Pasquaretta ha fatto a testa bassa, senza risparmiarsi».

Resta da capire se tutto si è svolto in maniera impeccabile. Lo farà la commissione Controllo di gestione del Comune. Ma soprattutto la procura.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il punto

Appendino avrà il suo "Cantone"

L'hanno chiamato, forse un po' pomposamente, «presidio per la legalità, la trasparenza e l'efficienza amministrativa». Nei fatti sarà una task force alla dirette dipendenze di Chiara Appendino e del suo ufficio di gabinetto, il centro nevralgico da cui si governa il Comune, con il compito di assistere la sindaca nelle decisioni importanti e verificare la correttezza formale delle sue decisioni: nomine, firme, affidamenti.

A guidarla sarà Arturo Soprano, una vita da giudice a Milano, negli ultimi anni presidente della Corte d'Appello di Torino, e da pochi mesi in pensione. A lui toccherà vigilare sulla complessa macchina burocratica e amministrativa di Palazzo Civico e in qualche modo tutelare la sua attuale inquilina. Il magistrato sarà affiancato dalla presidente dell'Ordine degli avvocati Michela Malerba e dal suo predecessore Mario Napoli. Insieme costituiranno quella che in Comune è già stata ribattezzata «l'Anac di Torino», in un parallelismo - non del tutto calzante ma che rende l'idea - con la struttura che controlla tutti gli appalti della pubblica amministrazione guidata dal magistrato Raffaele Cantone.

55 P 45
A 88888
A 7

Quando la nuova vita comincia da un gol

Tra i profughi "Survivor", campioni regionali Uisp, che hanno trovato con il pallone un lavoro e famiglia

PAOLO ACCOSSATO

Gli occhi, sono gli occhi a dirti tutto dei ragazzi africani. Perle vive scolpite nell'ebano, scrutano, osservano il presente perché tanto hanno visto del passato che non è possibile raccontare: «Le parole non bastano, le parole non dicono» ammette Yussif, 20 anni, con un senso di pudore. I Survivor che domenica hanno vinto il titolo regionale Uisp, prima squadra africana a riuscirci in Piemonte, hanno occhi che hanno visto viaggi al limite e traversate della speranza. Li incontri per tutta Torino, e non solo: alcuni sono qui da diverso tempo, hanno trovato lavoro, qualcuno anche famiglia. Altri stanno imparando un mestiere, con dedizione e sudore. Alcuni sono appena usciti dai centri di accoglienza ed allora si parla di lavoretti saltuari, sempre con dignità. Alle loro spalle Roberto Arena dell'Associazione Husson, il papà di tutti, il fondatore dei Survivor che ha convogliato nel calcio le potenzialità di tanti ragazzi.

In via Verolengo c'è il negozio di Mohammed Farouku, viene dal Ghana ed è in Italia dal 2011. A centrocampo nei Survivor comanda lui, macina chilometri e segna pure (5 gol) ma nella vita ripara biciclette: «In Italia mi trovo bene e tifo Toro perché in granata c'è il

mio connazionale Acquah. Razzismo? No, né per strada né sui campi da calcio». Lo dicono tutti, niente insulti nel campionato Uisp. Per fortuna. Vicino a lui c'è Ibrahim Yussif, 20 anni che sta completando un tirocinio. Una volta imparata l'arte aprirà un altro negozio di biciclette: «Ghana, Burkina Faso, Niger, Libia e poi Lampedusa: in patria ho mamma, due fratelli ed una sorella, non più il papà».

Arlande Fortune Ndem-bou, 34 anni, è l'esempio di chi ce l'ha fatta. E' in Italia dal 2007 ed è stato il primo capitano dei Survivor: «All'inizio

andavamo a cercare un dormitorio ogni notte. Nel calcio ho trovato una famiglia: stare insieme, andare a scuola tutti insieme ci ha fatto sentire parte di un progetto, non ci siamo più sentiti soli». Oggi Arlande vive a Pinerolo e lavora come portiere di notte in un albergo. A calcio non gioca più ma tifa per i suoi compagni e ha messo su famiglia: due anni fa si è sposato con una ragazza del Madagascar e da sei mesi è nato Giason.

Lamin Traorè, Antoui Opoku e Aekow Mensah vivono invece insieme in un appartamento che dovranno abbandonare tra qualche mese con tutti i punti interrogativi sul dopo. Sono tra gli ultimi usciti dai centri di accoglienza e qui la vita si fa più dura. Antoui Opoku è la punta ed in Ghana insegnava Inglese in una scuola media. Poi il viaggio ed ora frequenta il quarto anno al Liceo Maria Mazzarello: «I compagni mi aiutano quando sbaglio qualche parola: studio perché voglio fare il fisioterapista». Lamin Traorè è del Mali e quest'anno ha giocato poco per un'opera-

zione al ginocchio: «Ho festeggiato però con i miei amici, qui siamo una famiglia anche se proveniamo da nazionalità diverse. Ho appena terminato un corso per diventare macellaio, mi piacerebbe diventasse un lavoro». Aekow Mensah è il più talentuoso, ci dice il mister Giancarlo Prioglio: «Giocava nella Juniores del Ghana con Acquah ed ha militato anche in Germania e Austria tra i dilettanti».

Tante storie, come quella di Ousmane Muntala che manda 500 dei 900 euro del suo stipendio mensile in patria per mantenere undici fratelli o quella di Souleymane Sango, 22 anni della Costa d'Avorio, il "Drogba" dei Survivor: «Lavoro in cucina come aiuto cuoco in un bar del centro, mi piace, qui mi vogliono tutti bene. Amo Torino, tifo Juve e mi piacerebbe restare in Italia». Come tutti, continuando a giocare anche a pallone.

© BY NC ND ALLIUMI DIRITTI RISERVATI

IL CASO L'incendio dell'abbazia era scoppiato il 24 gennaio

Pericolo infiltrazioni Sacra dissequestrata dopo il rogo sul tetto

*Si procederà con lavori urgenti sulle coperture
L'unico indagato resta l'operaio che catramava*

→Dopo l'incendio scoppiato lo scorso 24 gennaio, la Procura di Torino, con l'aggiunto Vincenzo Paciolo, ha disposto il dissequestro della porzione della Sacra di San Michele raggiunta dalle fiamme. E questo innanzitutto per permettere di procedere con una serie di interventi urgenti onde evitare che le infiltrazioni d'acqua, sempre più importanti, possano minare definitivamente la stabilità del tetto dell'abbazia medievale. Il cantiere dal quale è partito il rogo, infatti, era stato aperto proprio per impermeabilizzare le coperture e metterle in sicurezza. Dopo l'incidente erano stati effettuati dei lavori provvisori per impedire che l'acqua piovana continuasse a infaccare le se-

colari strutture. Ma complici le forti piogge di questi giorni, oltre al fatto che il perito incaricato dal tribunale di procedere con l'incidente probatorio nella zona dell'incendio abbia terminato il proprio compito, ha convinto il procuratore aggiunto a dissequestrare l'intera area in modo da consentire di riprendere con l'opera di impermeabilizzazione.

Gli esiti della perizia sono attesi per l'inizio del prossimo mese. A quel punto si capirà se l'inchiesta prenderà un percorso diverso o se all'interno del registro degli indagati rimarrà iscritto un unico nome, quello dell'operaio che nella giornata del 24 gennaio stava lavorando sul tetto del monumento simbolo della Regione Piemonte. Prima della decisione di disporre un incidente probatorio - una perizia che permetterà di "congelare" una

prova per poterla poi produrre in un eventuale dibattimento in aula - la Procura aveva chiesto l'intervento di un consulente, un ingegnere esperto di incendi. Esclusa la possibilità di un corto circuito, i sopralluoghi condotti dai tecnici dei vigili del fuoco sul tetto della Sacra avevano permesso di circoscrivere il perimetro delle potenziali cause del rogo. In particolare, ad aver attirato l'attenzione del pm Paciolo erano stati proprio i lavori per

l'impermeabilizzazione del tetto che una ditta della Val Susa stava svolgendo su mandato dei Padri Rosminiani, reggenti dell'abbazia. Una procedura che si era resa necessaria per difendere le lose della copertura, ormai vecchie di più di trent'anni, dalle infiltrazioni dell'acqua piovana. E che soprattutto prevedeva l'impiego di catrame bollente per isolare la soletta del tetto. Un intervento che, normalmente, viene svolto utilizzando una

fonte di calore che scaldi il bitume fino a renderlo liquido, in modo che possa essere spalmato sulle superfici. Una dinamica che, almeno da un punto di vista teorico, può essere compatibile con le fiamme poi divampate poco dopo le 20,30 di quel 28 gennaio. E forse le cause del rogo vanno ricercate nel cannello collegato a una bombola di gas che di solito viene utilizzato per sciogliere il catrame. Una prima stima fatta dai tec-

nici dell'assessorato regionale alla Cultura e della Sovrintendenza ha calcolato in mezzo milione di euro l'ammontare dei danni per il monumento simbolo del Piemonte. «Ma fortunatamente l'area coinvolta non è troppo estesa» aveva rassicurato la sovrintendente Luisa Papotti. La Regione, ha garantito il presidente Sergio Chiamparino, ha già accantonato le risorse necessarie per i lavori di restauro.

[p.var.]

SONTODU P //

IL CASO Parti sociali e maestranze si riuniranno anche con la sindaca Chiara Appendino

Al Teatro Regio è il giorno di William Graziosi

Domani l'incontro con sindacati e lavoratori

→ Si riunirà domani il comitato di indirizzo del Teatro Regio che dovrebbe ratificare la nomina del nuovo sovrintendente William Graziosi, per cui la firma del ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, è arrivata la scorsa settimana. Graziosi e la presidente del Teatro Regio, la sindaca Chiara Appendino, incontreranno anche le maestranze e i sindacati, prima che il confronto torni ad aprirsi tra lavoratori e parti sociali. Una giornata "calda", dunque, anche per esaminare la contabilità e un bilancio in forte perdita, ragione per cui le dimissioni

annunciate da Walter Vergnano avrebbero conosciuto una forte accelerata. La settimana scorsa proprio Appendino aveva rivendicato in Sala Rossa la responsabilità della decisione presa. «Mi assumo pienamente la responsabilità sul nome che ho scelto» aveva dichiarato la sindaca, senza sibillini giri di parole sulla successione al sovrintendente dimissionario del Teatro Regio dopo 19 anni. Difendendo con l'assessora alla Cultura, Francesca Leon, una scelta motivata soprattutto dalla necessità di un avvicendamento rapido e senza troppi scossoni

alla già fragile realtà dell'ente che presiede, soprattutto a causa di un bilancio negativo per almeno 1,8 milioni di euro. «A ottobre in modo riservato assieme al sovrintendente uscente, che ringrazio per il suo lavoro, convenimmo che dopo 19 anni di gestione, avremmo utilizzato il prossimo anno per gestire la transizione» aveva aggiunto Appendino, sottolineando come «con l'emersione del potenziale squilibrio di bilancio è diventata necessaria una nuova programmazione affidata a una nuova guida».

[en.rom.]



Il sovrintendente William Graziosi



Il nuovo reparto inaugurato al Mauriziano

LA PRESENTAZIONE

Nuovo reparto per leucemie e tumori ematici

«La sopravvivenza dei pazienti tocca l'80%»

→ Sono circa 450 i nuovi casi ogni anno in cui vengono diagnosticati tumori del sangue come i linfomi, per la maggioranza, e le leucemie acute, malattie ematologiche che presso l'ospedale Mauriziano trovano il terzo centro di cura per eccellenza a livello piemontese, con la Città della salute e l'ospedale San Luigi di Orbassano. «Per le leucemie acute, che richiedono terapie costose e differenziate, le percentuali di sopravvivenza dei pazienti vanno dai 50 agli 80%» spiega il professor Giuseppe Saglio, direttore del nuovo reparto di day hospital e dei nuovi ambulatori dell'ematologia e terapie cellulari che sono stati inaugurati ieri e che vanno a completare l'opera sostenuta dall'Aipe, Associazione ita-

liana pazienti ematici, che sotto la direzione del professor Tarella nel 2013 aveva portato all'apertura del reparto di degenza di ematologia, ridando nuovo impulso ad una delle prime divisioni di ematologia del Piemonte e dell'Italia. «Di rilievo nel nostro ospedale è anche il centro trapianti che presto comprenderà anche i trapianti di cellule staminali». Il nuovo day hospital e gli ambulatori per le visite ematologiche si trovano al primo piano del padiglione 8B dove si trovano anche il reparto di degenza dell'ematologia e il centro trapianti, collegati verticalmente con il day hospital. La nuova area si sviluppa su una superficie di 692 metri quadrati, più ampia rispetto al passato, con spazi completamente

dedicati ai pazienti ematologici. Il costo dell'opera è stato di 395mila euro con fondi dell'azienda ospedaliera e il concorso dell'Aipe. «I nuovi spazi creati sono stati curati nei dettagli in modo da rendere accoglienti gli ambienti in cui i pazienti si trovano a trascorrere, durante la fase terapeutica, molte ore della loro giornata - ha spiegato il dottor Silvio Falco, direttore generale del Mauriziano e che ha fortemente voluto l'opera - la scelta cromatica delle strutture e degli arredi ha rispettato le indicazioni delle migliori evidenze scientifiche per favorire la compliance dei pazienti alle cure e per migliorare il processo di guarigione».

Liliana Carbone

CONAOT QUI P18